

LE ANALISI ECONOMICHE DEL CICLO POLITICO: LIMITI E SVILUPPI POSSIBILI

di Stefano Palombarini

Public choice: nuova economia politica o estensione della vecchia scienza economica?

Il progetto teorico della scuola della *public choice* è spesso presentato come tentativo di rifondazione dell'economia politica, vale a dire di un approccio ai fenomeni economici che assuma come rilevante per l'analisi la loro valenza politica¹. L'operazione risponde ad un'esigenza reale e largamente avvertita. Si tratta d'uscire dall'*impasse* cui ha condotto la costruzione di una «scienza economica» fondata sull'ipotesi di chiusura della frontiera del sistema economico; una scienza, in altre parole, che si propone d'isolare dei fatti economici e di studiarli a prescindere dai loro legami con l'insieme delle dinamiche sociali. L'analisi della metodologia della *public choice* rivela tuttavia che il percorso seguito non è quello dell'*apertura* del sistema economico all'interazione con il sistema politico; la frontiera dell'economico – che rimane rigidamente *chiusa* – viene semplicemente allargata dalle analisi della *public choice* sino a costituire la scelta politica in oggetto di studio della scienza economica². L'apertura del sistema economico dovrebbe spingere a considerare l'effetto sull'evoluzione delle variabili economiche di processi governati da logiche diverse da quella dell'accumulazione economica o della

L'autore ringrazia Jérôme Bourdieu, Robert Boyer, Alisa Del Re, Frédéric Lordon, Bénédicte Reynaud, Gianni Riccaboni, Walter Santagata e Bruno Théret, che hanno letto e discusso le successive versioni di questo testo. Un ringraziamento anche agli anonimi referees della Risp.

¹ Fra i lavori all'origine della *new political economy* vanno ricordati Downs (1957), Black (1958) e Riker (1962). Per una presentazione dettagliata dei risultati ottenuti dalla scuola, si veda Mueller (1989). Una presentazione sintetica è in Martelli (1989). Per un approccio critico, Udehn (1996).

² Si veda in questo senso Pappalardo (1989).

massimizzazione dell'utilità, ma nei lavori della *public choice* è vero l'opposto: i processi politici sono analizzati proprio a partire dalla logica che definisce il sistema economico, e la scelta politica viene studiata esattamente come un *fatto economico*.

In questo senso, uno studio attento dei modelli proposti dalla scuola della *public choice* che hanno per oggetto i legami fra dinamica economica e scelta politica si rivela assai istruttivo³. Tali modelli non esprimono per nulla il tentativo di rifondare un'economia realmente politica. Includendo la scelta politica fra i fenomeni che possono essere analizzati in un'ottica economica, essi traducono la volontà teorica di *riduzione del politico all'economico*, un'operazione che impedisce di considerare il politico nella sua complessità e di rendere conto del ruolo che esso svolge nell'orientare le dinamiche sociali (e quindi anche economiche).

La prima e più evidente conseguenza dell'estensione (e non dell'apertura) del sistema economico sino ad includere l'analisi della scelta politica è costituita dall'importanza che ha in questa letteratura il concetto di ciclo politico-economico. Un reale cambiamento di prospettiva, che desse un peso reale all'interazione fra politica ed economia, condurrebbe logicamente a concludere che dinamiche economiche diverse ed anche divergenti sono possibili in presenza e come conseguenza di sistemi politici ed istituzionali diversi. Per contro, la scuola della *public choice* suppone che l'equilibrio fondamentale dei sistemi sociali si determina nella sfera economica, che può ancora essere pensata a prescindere dall'esistenza del politico. Questi interviene solo in un secondo momento; la sua azione provoca un effetto di distorsione rispetto all'equilibrio economico, che costituisce tuttavia lo stato naturale del sistema sociale, in grado d'imporre a

³ Gli studi sul ciclo politico-economico non esauriscono ovviamente l'intera produzione della scuola della *public choice*, che sin dalle origini ha dato grande spazio all'analisi del funzionamento dei parlamenti e della burocrazia: si vedano ad esempio Tullock (1965) e Downs (1967) e per uno sguardo più recente sugli stessi temi Dunleavy (1991). Tuttavia, gli studi sul ciclo elettorale appaiono interessanti per due motivi. In primo luogo, si tratta del ramo della *public choice* più direttamente legato agli sviluppi della scienza economica, e quindi al progetto di rifondazione dell'economia politica che vogliamo discutere. In secondo luogo, il ricorso alla formalizzazione matematica e la grande semplicità dei modelli d'analisi del ciclo politico-economico permettono di porre in evidenza il ruolo decisivo di due ipotesi fondanti l'insieme dell'approccio della *public choice*, ipotesi condivise dalla scienza economica dominante: l'esistenza di un agente rappresentativo (o di un elettore mediano) e la massimizzazione dell'utilità individuale come finalità dell'azione.

		Finalità dell'azione di governo	
		Accumulazione potere (ciclo opportunistica)	Utilità coalizione sociale (ciclo ideologico)
Razionalità e informazione degli elettori	Elettori 'miopi' (ciclo neokeynesiano)	Nordhaus (1975)	Hibbs (1977)
	Elettori razionali e perfettamente informati (ciclo neoclassico)	Alesina e Tabellini (1990a)	Alesina e Tabellini (1990b)

FIG. 1. Quattro concezioni del ciclo politico-elettorale.

medio termine la sua forza di richiamo alla dinamica politica ed economica. Da qui il ciclo politico, che ruota appunto attorno all'equilibrio economico di lungo termine.

In questo contributo sono presentati brevemente alcuni dei modelli più noti d'analisi economica del ciclo politico, che raggrupperemo seguendo due criteri: quello del grado di razionalità e d'informazione degli elettori – che permette di distinguere le analisi neokeynesiane dalle analisi neoclassiche – e quello della finalità dell'azione di governo – che permette di distinguere il ciclo «ideologico» da quello «opportunistica» (fig. 1). Il ciclo opportunistica ed il ciclo ideologico fanno riferimento a due paradigmi alternativi. Il primo ciclo si fonda sull'ipotesi della centralità del conflitto per il potere (della lotta per il potere fine a se stessa) nello svolgersi delle dinamiche politiche; il ciclo ideologico presuppone invece che l'attività politica sia funzionale alla realizzazione d'interessi che si specificano nella sfera economica.

La presentazione delle quattro concezioni del ciclo politico-elettorale che risultano dall'applicazione dei due criteri permetterà di svolgere un'analisi critica della letteratura che fa riferimento alla scuola della *public choice*, di evidenziarne i limiti ma anche i possibili sviluppi.

Modelli neokeynesiani del ciclo politico

a) *Il modello fondatore di Nordhaus: i determinanti economici della scelta politica.* La prima formalizzazione del ciclo politico-elettorale, che risale al 1975, è stata proposta da Nordhaus (1975). Nel modello proposto da Nordhaus, la «miopia» degli

elettori (vale a dire l'incapacità di formulare aspettative corrette sul futuro) e la loro «memoria evanescente» (vale a dire il maggior peso attribuito agli avvenimenti recenti rispetto a quelli più remoti) consentono al governo in carica di attuare una strategia rivolta alla propria rielezione, strategia definita «opportunistica» dall'autore. Il ciclo formalizzato riguarda il periodo intercorrente fra due elezioni successive. La previsione è che una politica economica restrittiva sarà scelta dal governo appena eletto, che porrà in atto una politica espansiva in vista della scadenza elettorale seguente. Il modello non distingue fra governi d'orientamento ideologico diverso: i responsabili politici mirano ad essere rieletti e si rivolgono allo stesso «pubblico», quindi adottano tutti le stesse scelte.

Nel suo modello, Nordhaus suppone l'esistenza di un *trade-off* tra inflazione e disoccupazione: per fare diminuire il numero di disoccupati occorre far crescere più velocemente il livello dei prezzi. L'ipotesi, assai in voga sino alla fine degli anni sessanta, è oggi rigettata dall'evidenza empirica. Gli anni settanta ed i primi anni ottanta sono stati infatti caratterizzati in molti dei paesi più sviluppati da un'inflazione elevata e da una disoccupazione in crescita. Tuttavia, già all'epoca dell'articolo di Nordhaus (pubblicato nel 1975), i fondamenti teorici della relazione di Phillips apparivano perlomeno incerti. Nordhaus assume, in maniera cosciente e deliberata, una rappresentazione quasi rozza del funzionamento dell'economia. Tale scelta risponde alla finalità del suo studio: il modello non punta infatti a rappresentare il sistema economico in maniera corretta, ma a mostrare come la scelta politica possa incidere sulle dinamiche economiche. In questo senso, le relazioni economiche considerate da Nordhaus sono volontariamente assai semplificatrici.

Disoccupazione ed inflazione sono dunque le variabili che riassumono la situazione macroeconomica nel modello di Nordhaus, e che influenzano il comportamento elettorale. Alla relazione di Phillips di lungo termine sono associate una serie di relazioni di breve termine. Queste differiscono dalla relazione di lungo termine in ragione del tempo di reazione necessario agli attori economici per adattare le proprie aspettative sul tasso d'inflazione ad una variazione del tasso di disoccupazione. Quando l'aspettativa sul tasso d'inflazione è corretta, il *trade-off* di lungo termine è rispettato. Ad aspettativa sull'inflazione invariata, il sistema si muove invece lungo la curva di Phillips di breve termine corrispondente (tab. 1).

TAB.1. *Ciclo opportunistico in presenza di elettori «miopi»*

Ipotesi:

1. Il tasso di disoccupazione è una variabile di controllo del governo, che può fissarne liberamente il livello.

2. Esistenza di un *trade-off* inflazione/disoccupazione di breve termine:

$$\pi_t = f(u_t) + \lambda v_t, \quad f' < 0, \quad \lambda > 0$$

π : tasso d'inflazione; u : tasso di disoccupazione; v : tasso d'inflazione atteso

3. Esistenza di un *trade-off* inflazione/disoccupazione di lungo termine:

$$v_t = \pi_t \Rightarrow \pi_t = b(u_t), \quad b(u_t) = f(u_t)/(1 - \lambda)$$

4. Aspettative adattive:

$$dv_t/dt = g(\pi_t - v_t)$$

5. Gli elettori non conoscono il funzionamento dell'economia, il governo sì.

6. Tutti gli elettori sono favorevoli ad un tasso d'inflazione ed un tasso di disoccupazione bassi.

7. Il voto degli elettori è condizionato dalla configurazione macroeconomica passata; gli avvenimenti più recenti esercitano un'influenza più forte.

8. L'azione del governo è finalizzata alla rielezione.

Allora:

- La dinamica converge verso un punto del *trade-off* di lungo termine caratterizzato da un tasso di disoccupazione più basso e da un'inflazione più elevata rispetto al punto che sceglierebbe un pianificatore sociale
 - Nel corso del periodo infra-elettorale si sviluppa un ciclo caratterizzato da un calo dell'inflazione ed una crescita della disoccupazione dopo l'elezione, da una crescita dell'inflazione e da un calo della disoccupazione a ridosso dell'elezione seguente
-

Fonte: Nordhaus (1975).

Gli elettori desiderano un livello basso dell'inflazione e della disoccupazione, ma, per ipotesi, non sono in grado di valutare correttamente gli effetti dell'azione del governo sulla dinamica delle due variabili. Essi paragonano semplicemente la situazione macroeconomica al momento del voto ad uno standard che il modello suppone dato. Il governo agisce per massimizzare le *chances* di essere rieletto.

Nordhaus suppone che il tasso di disoccupazione sia una variabile direttamente controllata dal governo. Il tasso d'infla-

zione è invece correlato negativamente al tasso di disoccupazione (cresce quando la disoccupazione diminuisce) e positivamente al tasso d'inflazione atteso dagli attori economici. L'aspettativa sull'inflazione è corretta dagli attori in base all'ultimo errore di previsione: un aumento più forte del previsto del livello dei prezzi genera nel periodo seguente una revisione al rialzo dell'inflazione attesa, che a sua volta spinge verso l'alto il tasso d'inflazione. Tale meccanismo a spirale è determinante per i risultati del modello. Poiché gli elettori non conoscono (o non capiscono) esattamente il funzionamento dell'economia, il governo può «barare» abbassando appena prima dell'elezione il tasso di disoccupazione: l'inflazione, che sorprende gli attori, si aggiusta in un primo tempo sulla curva di Phillips di breve termine, con un aumento inferiore rispetto a quello di lungo termine. Il voto degli elettori non risulta dunque influenzato dall'aumento del tasso d'inflazione legato alla revisione delle aspettative, che si produrrà solamente ad elezione passata.

La dinamica risultante dal modello converge verso un punto della curva di Phillips di lungo termine caratterizzato da un tasso d'inflazione più elevato e da un tasso di disoccupazione più basso rispetto alla configurazione che sceglierebbe un eventuale pianificatore sociale, interessato al «bene comune».

Nella seconda parte del suo articolo, Nordhaus si interessa al comportamento del governo nel corso del periodo che intercorre tra un'elezione e la seguente. Il governo ha interesse ad arrivare ben piazzato all'elezione: all'inizio del periodo infra-elettorale attuerà dunque una politica restrittiva (sceglierà un tasso di disoccupazione elevato), in modo da suscitare negli attori economici l'aspettativa di un'inflazione debole. Prima dell'elezione, il governo gioca le sue carte: abbassando di colpo il tasso di disoccupazione, provoca un rialzo inatteso dell'inflazione, i cui effetti negativi si dispiegheranno pienamente solo ad elezione passata. Si tratta del *political business cycle* che sarà oggetto di un vasto dibattito teorico negli anni successivi la pubblicazione dell'articolo di Nordhaus.

b) Un modello da completare: alla ricerca dei determinanti politici (e sociali) delle relazioni economiche. L'analisi del modello di Nordhaus mette immediatamente in evidenza una sua forte debolezza. È sufficiente infatti variare una delle ipotesi del modello per capovolgerne i risultati: se gli effetti di una variazione dei prezzi sul livello della disoccupazione non sono im-

mediati, e il tasso d'inflazione è la variabile di controllo del governo (ipotesi non meno lontana dal reale di quella opposta, assunta da Nordhaus), le dinamiche cicliche risultano invertite rispetto a quelle generate dal modello. Tale considerazione spiega i risultati perlomeno controversi dei test empirici sull'esistenza di un ciclo politico del tipo descritto da Nordhaus.

Vale la pena tuttavia di sottomettere a discussione anche altre ipotesi, perché esse delineano il tipo d'analisi dell'interazione tra sistema politico e sistema economico compatibile con il modello. In particolare, vanno sottolineati due caratteri della formalizzazione proposta da Nordhaus:

1) L'avversione degli elettori al rialzo dei prezzi e della disoccupazione non varia nel corso del tempo. Tale ipotesi è necessaria per dimostrare l'esistenza di un equilibrio di lungo termine verso il quale si dirige il sistema. Perché una funzione di voto risulti stabile, almeno due presupposti debbono essere verificati⁴.

i) In primo luogo, la traduzione degli interessi fondamentali di ciascun elettore in termini di configurazione macroeconomica non deve variare nel corso del tempo. Tale ipotesi è compatibile solo con una visione eccessivamente stilizzata delle relazioni macroeconomiche. Per fare un esempio, si deve ammettere che l'avversione degli elettori all'inflazione sia per forza di cose influenzata da variabili quali il regime di cambio o il livello d'indicizzazione dei salari nominali. *L'ipotesi di stabilità della funzione di voto impedisce dunque d'analizzare gli effetti dell'evoluzione macroeconomica sul legame fra le variabili economiche ed il comportamento elettorale.* ii) Se anche si passa oltre la critica appena avanzata, e si ammette che il legame fra le variabili economiche ed il comportamento elettorale di ciascun elettore possa essere stabile, la stabilità della funzione di voto aggregata non è garantita. Per ottenere tale risultato, bisogna infatti che un secondo presupposto risulti verificato: la composizione della struttura sociale deve risultare a sua volta invariata. Anche supponendo, ad esempio, che l'avversione dei lavoratori

⁴ Le osservazioni che seguono non riguardano ovviamente il solo modello di Nordhaus, ma l'insieme delle formalizzazioni che presuppongono l'esistenza di una *funzione di voto e di popolarità* stabile. Le critiche che avanziamo rendono conto delle conclusioni che Paldam (1981) trae dallo studio di una cinquantina di lavori econometrici sulla funzione di voto e di popolarità: secondo l'autore, l'insieme delle analisi conferma l'esistenza, ma mostra la forte *instabilità* di tale funzione.

dipendenti all'inflazione non vari nel corso del tempo (e quindi non risenta dell'andamento globale delle variabili macroeconomiche), perché la funzione di voto aggregata risulti stabile è necessario che il peso dei lavoratori dipendenti sull'insieme degli elettori sia costante. *L'ipotesi di stabilità della funzione di voto impedisce dunque d'analizzare gli effetti della politica economica sull'evoluzione della struttura sociale.*

2) La seconda ipotesi del modello di Nordhaus che va discussa è più generale e riguarda la procedura seguita per formalizzare il ciclo politico. Il modello è costruito infatti in due tempi: inizialmente è descritto il funzionamento dell'economia, che è quindi logicamente preesistente rispetto alla scelta politica. L'azione del governo interviene in un secondo tempo a precisare la posizione scelta all'interno del quadro determinato dalle relazioni macroeconomiche, quadro che l'azione politica non è in grado di modificare. Sistema politico e sistema economico non condividono dunque il medesimo statuto nel modello (che è, in questo, rappresentativo dell'insieme delle formalizzazioni del ciclo politico): il funzionamento dell'economia può essere pensato e rappresentato indipendentemente da quello della politica, l'operazione inversa risulta invece impossibile. In questo senso, il modello di Nordhaus e l'insieme delle analisi del ciclo politico fanno propria l'ipotesi di esistenza di leggi economiche che di per sé non hanno alcuna valenza politica: ed è questo un passaggio fondamentale per misurare l'inadeguatezza dell'approccio teorico della *public choice* rispetto all'obiettivo di rifondazione di un'economia realmente politica. L'oggetto dei modelli della *public choice* non è l'interazione orizzontale fra politica ed economia. L'ipotesi di esistenza di leggi economiche pre-politiche o a-politiche permette d'identificare l'equilibrio naturale del sistema economico; essa conduce allora a caratterizzare in termini di distorsione l'effetto esercitato dalla scelta politica sullo svolgersi delle dinamiche economiche.

c) *Gruppi sociali e politica economica: il ciclo ideologico.* Douglas Hibbs ha sviluppato l'analisi neokeynesiana del ciclo politico in una direzione differente rispetto a quella seguita da Nordhaus. Hibbs ritrova in una qualche misura l'ispirazione di Kalecki, che è stato il primo autore ad utilizzare l'espressione *political business cycle* (Kalecki 1943). Nei numerosi lavori di Hibbs, l'utilità del governo non è legata alla conquista o al

mantenimento del potere politico; essa riflette invece l'utilità dei gruppi sociali che il governo rappresenta.

Il punto di partenza è, come per Nordhaus, l'esistenza di una relazione di Phillips che mette in rapporto il tasso d'inflazione e quello di disoccupazione. Hibbs sottolinea il legame fra le preferenze relative ad inflazione e disoccupazione e l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale: «una configurazione macroeconomica caratterizzata da inflazione elevata e debole tasso di disoccupazione corrisponde agli interessi economici oggettivi e alle preferenze soggettive dei gruppi che si collocano in basso nella scala dei redditi e dello status occupazionale; una configurazione caratterizzata da minor inflazione e da un tasso di disoccupazione relativamente più elevato è invece compatibile con gli interessi e le preferenze dei gruppi ad alto reddito e status occupazionale privilegiato» (Hibbs 1977, 1467). Il ciclo previsto dal modello non riguarda il periodo che intercorre fra due elezioni, ma il mutare degli obiettivi della politica economica che corrisponde al cambiamento del partito al governo (o della coalizione di partiti; ma Hibbs si occupa del caso americano). Le politiche espansioniste dovrebbero così coincidere con la presenza di un governo di sinistra (democratico), quelle restrittive ed anti-inflazioniste con la presenza di un governo di destra (repubblicano). L'ipotesi è stata sottoposta ad una serie di verifiche empiriche e di stime econometriche che hanno fornito risultati controversi; nel caso degli Stati Uniti il modello di Hibbs sembra comunque mantenere una certa validità.

Il modello di Hibbs esclude dunque la ricerca del potere fine a se stessa dalle ragioni che rendono conto dell'azione politica. Il suo approccio è, nella letteratura sulla formalizzazione del ciclo politico, considerato alternativo a quello che sottolinea la specificità del politico; specificità che deriva precisamente dal ruolo decisivo svolto dalla lotta per la conquista del potere. Per la verità, lo stesso Nordhaus (1989) ha proposto una sintesi fra i due paradigmi, fondata su una funzione di utilità per il governo comprendente due argomenti: la probabilità di rielezione e l'utilità della coalizione sociale rappresentata. Tale sintesi non appare convincente, in quanto non si capisce su quali basi teoriche poggi l'idea di un duplice (e contraddittorio) obiettivo per l'azione di governo.

Più feconda appare invece un'altra strategia d'integrazione dei due approcci, peraltro presente solo in misura marginale in questa letteratura. Nel modello di Hibbs e nella sintesi di Nor-

dhaus la posizione sull'asse sinistra/destra dei vari partiti è legata all'ideologia delle *élites* politiche che li governano; tale posizione può invece derivare dai meccanismi di formazione del consenso elettorale. Se gli elettori hanno delle preferenze *a priori* diversificate sui vari partiti⁵, allora questi possono essere caratterizzati ideologicamente pur se si suppone che la conquista del potere sia la finalità *esclusiva* delle *élites* politiche. In questo senso si può immaginare un governo che agisca per massimizzare la probabilità di essere rieletto; il legame fra la configurazione macroeconomica ed i risultati elettorali varia però da un partito all'altro, in quanto funzione della composizione della base elettorale di riferimento.

Le analisi neoclassiche del ciclo politico

a) *L'estensione del paradigma neoclassico allo studio della politica.* Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato i primi tentativi di formalizzazione del ciclo politico-economico, che risalgono alla seconda metà degli anni settanta. I modelli che abbiamo presentato sono costruiti a partire da ipotesi che li caratterizzano essenzialmente come strumenti d'analisi di breve periodo; essi studiano l'impatto della scelta politica sulla congiuntura macroeconomica. Tali modelli appaiono invece inadeguati allo studio della co-evoluzione sul medio/lungo periodo del sistema politico e del sistema economico. Tuttavia, anche come strumenti d'analisi delle fluttuazioni di breve termine, i modelli di Nordhaus e Hibbs presentano delle debolezze evidenti; debolezze che sono all'origine dei risultati globalmente deludenti dei test econometrici rivolti ad identificare l'esistenza dei cicli previsti.

L'ampia letteratura d'ispirazione neoclassica sui rapporti fra politica ed economia si è sviluppata nel corso degli anni ottanta e novanta a partire da una critica diversa da quelle che abbiamo avanzato. In particolare, secondo gli studiosi che si richiamano al paradigma neoclassico gli elettori non possono essere «ingannati» dal governo; essi sono, per definizione, perfettamente razionali ed in grado (come il governo) di conoscere e compren-

⁵ Tale ipotesi è alla base della teoria del voto probabilista, che – pur se in posizione marginale – è parte integrante della scuola della *public choice*.

dere perfettamente il funzionamento dell'economia. Logicamente, dunque, il voto di elettori razionali non può determinarsi sulla base del passato o del presente: gli eventi passati e presenti non sono ovviamente modificabili, quindi, da un punto di vista strettamente razionale, un voto attribuito «guardando all'indietro» sarebbe un voto «sciupato». Il giudizio alla base della scelta elettorale riguarda l'azione che i partiti o le coalizioni in lotta per il potere si impegnano ad intraprendere nel futuro; la razionalità degli elettori permette loro di valutare la credibilità di tale impegno.

Gli studi neoclassici del rapporto fra economia e politica si sono sviluppati in varie direzioni. Per analizzare i presupposti teorici dell'approccio neoclassico alla scelta politica tratteremo un tema particolare, che occupa peraltro uno spazio privilegiato in questa letteratura: la crescita del debito pubblico nei paesi industrializzati.

Il punto di partenza per i teorici neoclassici è costituito dal teorema di equivalenza formulato da David Ricardo. In sostanza, tale teorema esclude la possibilità di effetti macroeconomici derivanti dall'indebitamento pubblico. Gli attori economici sanno che il debito dovrà essere rimborsato e che quindi, ad esempio, un incremento della spesa pubblica implicherà presto o tardi un incremento della pressione fiscale: in queste condizioni, secondo Ricardo e secondo gli economisti neoclassici, l'indebitamento non modifica le scelte degli attori economici. Se le analisi neoclassiche si fossero fermate a questo punto, non avrebbero dunque disposto di alcun elemento teorico in grado di rendere conto della crescita generalizzata dell'indebitamento pubblico. Il teorema ricardiano d'equivalenza è stato aggiornato da Robert Barro (1979): nel suo modello si suppone che il costo di riscossione delle imposte è minimo quando il tasso d'imposizione (totale delle imposte/Pil) rimane costante. Pur se l'indebitamento pubblico non ha effetti macroeconomici, il debito pubblico oscilla allora seguendo le variazioni della spesa pubblica che possono derivare da avvenimenti di vario tipo (guerre, carestie, ecc.).

Il modello di Barro è compatibile con sistemi politici particolari. Come spiega lo stesso autore, l'ipotesi di un governo che agisce per minimizzare il costo di riscossione delle imposte è compatibile con la presenza: 1) di un governo interessato al «bene comune»; 2) di un governo interessato alla rielezione e soggetto al *controllo efficace* degli elettori; 3) di un dittatore in-

teressato alla propria utilità. Bisogna però sottolineare che Barro assume l'obbligo di rimborso del debito (altrimenti il teorema d'equivalenza non si applicherebbe). Implicitamente, dunque, l'autore suppone che il governo tiene conto dell'utilità delle generazioni future, ipotesi che appare compatibile con quella di ricerca del bene comune ed anche con quella di controllo efficace degli elettori su un governo interessato alla rielezione (sempre che gli elettori si interessino dell'utilità delle generazioni future); ma che pare escludere l'applicabilità del modello in presenza di un dittatore interessato alla propria utilità. In ogni caso, l'ipotesi interessante è quella del controllo *efficace* da parte degli elettori sull'azione di governo. Nel modello di Barro, gli elettori condividono lo stesso interesse, vale a dire la minimizzazione del costo di riscossione delle imposte. La possibilità di un controllo efficace è legata: *a*) alla perfetta informazione degli elettori; e *b*) alla loro piena razionalità, che li spinge, come abbiamo detto, a rivolgere lo sguardo al futuro nel momento di determinare il voto. Il governo desidera mantenere il potere politico; sapendo di essere sottoposto ad un controllo efficace, sceglie la politica che corrisponde all'interesse degli elettori.

b) L'unità del metodo e il teorema dell'elettore mediano. L'analisi neoclassica parte dunque dall'idea che i fattori economici non spiegano la crescita generalizzata del debito pubblico che ha caratterizzato l'insieme dei paesi industrializzati nel corso degli anni ottanta. La versione più avanzata del teorema ricardiano dell'equivalenza, quella proposta da Barro, spiega che le fasi d'indebitamento dovrebbero coincidere con eventi di grande portata quali guerre e carestie; ma, superati tali avvenimenti, la stabilità del tasso d'imposizione dovrebbe permettere un graduale risanamento finanziario.

È evidente che il modello di Barro spiega ben poco delle dinamiche del debito negli anni ottanta. Per non rimettere in discussione l'insieme dell'impianto teorico neoclassico, gli studiosi che si richiamano a tale paradigma si sono orientati verso la ricerca di fattori extra-economici in grado di spiegare l'importanza crescente dell'indebitamento pubblico; ed è per questa via che l'analisi neoclassica dei meccanismi di formazione del debito pubblico è arrivata a considerare l'effetto di fattori più propriamente politici. Rispetto al modello di Barro, i lavori di questa corrente hanno modificato l'ipotesi d'omogeneità delle preferenze degli elettori. Tuttavia, l'eterogeneità presa in conto è di

un tipo assai particolare: la distribuzione delle preferenze è tale che il teorema dell'elettore mediano (tem) risulta applicabile. Il tem stabilisce che – in presenza di una distribuzione di preferenze degli elettori che rispetta determinate caratteristiche – esiste un elettore la cui posizione è decisiva ai fini del risultato elettorale: un partito che desideri vincere l'elezione deve impegnarsi a perseguire la politica corrispondente ai desideri dell'elettore mediano.

Il tem si fonda, come vedremo, su ipotesi fortemente restrittive. L'importanza che il teorema ha assunto nella costruzione teorica della *public choice* sin dalle origini di questa scuola⁶ deriva dal suo particolare statuto epistemologico. Il tem permette infatti di trascrivere l'ipotesi d'esistenza di un *agente rappresentativo* – ipotesi fondante l'approccio neoclassico dell'economia – nell'ambito delle scienze politiche. Come scrive Peter Orde-shook, «la sfida per noi [...] è arrivare a modellizzare la grande varietà delle istituzioni economiche e politiche usando gli stessi strumenti teorici. Una strategia diversa impedirebbe di studiare scientificamente il funzionamento di tali istituzioni» (Orde-shook 1990, 17). Due assunti fondano dunque la posizione epistemologica neoclassica: 1) il metodo scientifico è *unico*; e 2) l'ipotesi d'esistenza di un *agente rappresentativo* è parte integrante del metodo scientifico. È allora chiaro che il tem svolge un ruolo chiave nell'ambito della letteratura neoclassica sul ciclo politico, che ne spiega la larghissima diffusione (nonostante le ipotesi molto restrittive che lo fondano): il ruolo di permettere l'unificazione dei metodi di studio della politica e dell'economia, condizione necessaria secondo i neoclassici per la scientificità dell'analisi.

c) *I paradossi dell'approccio neoclassico: per ottenere il potere, delegarne l'esercizio all'elettore mediano.* Nel 1990, Alberto Alesina e Guido Tabellini hanno presentato due modelli che hanno per oggetto i meccanismi di formazione del debito pubblico. Nel primo articolo (Alesina e Tabellini 1990a) i due autori suppongono verificate le condizioni di validità del tem, ipotizzando l'esistenza di preferenze eterogenee degli elettori riguardo al consumo di due beni pubblici (si veda la tab. 2). Il governo punta, in questo primo modello, ad essere rieletto: sce-

⁶ La prima formulazione del tem si trova in Black (1958).

TAB. 2. *L'approccio in termini di elettore mediano*

Ipotesi:

1. Un gruppo d'individui a preferenze eterogenee deve scegliere il livello di consumo di due beni pubblici (f, g).
2. Esistenza del mondo: 2 periodi
3. Vincolo intertemporale:

$$f_1 + g_1 - b \leq 1, \quad f_2 + g_2 + b \leq 1, \quad b: \text{debito pubblico.}$$
4. Nel corso del primo periodo il gruppo sceglie il livello del debito. Il livello di consumo dei beni pubblici è fissato all'inizio di ciascun periodo.
5. Utilità dell'individuo i : $W_i = \sum_{t=1,2} \alpha_t u(g_t) + (1 - \alpha_t)u(f_t), \quad \alpha_t \in [0, 1]$.
6. u concava, monotona crescente, derivabile due volte; $u'(0) \rightarrow \infty$.
7. Le condizioni di validità del *Teorema dell'Elettore Mediano* sono verificate. Valore mediano di $\alpha = \alpha_m$

8. Programma dell'individuo mediano nel corso del primo periodo:

$$\text{Max}_{g_1, b} \{ \alpha_{1,m} u(g_1) + (1 - \alpha_{1,m}) u(1 - g_1 + b) + E[\alpha_{1,m} u(G(\alpha_{2,m}, b)) + (1 - \alpha_{1,m}) u(F(\alpha_{2,m}, b))] \}$$

$G(\alpha_{2,m}, b) = g_2^*$, $F(\alpha_{2,m}, b) = f_2^*$. L'operatore E si riferisce alla variabile stocastica $\alpha_{2,m}$

Allora:

- (i) $Pr\{\alpha_{1,m} = \alpha_{2,m}\} = 1 \Rightarrow b^* = 0$;
 - (ii) $Pr\{\alpha_{1,m} = \alpha_{2,m}\} < 1 \Rightarrow b^* > 0$;
 - (iii) b^* positivamente correlato con la polarizzazione della distribuzione di probabilità della variabile $\alpha_{2,m}$ rispetto a $\alpha_{1,m}$ sull'intervallo $(0,1)$.
-

Fonte: Alesina e Tabellini (1990a).

glierà dunque la politica preferita dall'elettore mediano. Resta da spiegare il motivo che spinge l'elettore mediano a desiderare l'indebitamento pubblico. Bisogna immaginare che tale elettore è in grado di rendersi conto del privilegio accordatogli dal destino; allo stesso tempo, egli sa che nel futuro potrebbe non occupare più la stessa, favorevolissima posizione. Alesina e Tabellini suppongono che l'esistenza del mondo è limitata a due periodi: nel corso del primo periodo il governo può decidere di

spendere più di quel che incassa, ma nel corso del secondo deve rimborsare i propri debiti. In tali condizioni, l'elettore mediano del primo periodo ha interesse a sfruttare al massimo la propria posizione; tenderà dunque a privilegiare una politica d'espansione della spesa rivolta ai due beni pubblici, che saranno consumati nella proporzione corrispondente ai suoi desideri. La restrizione del consumo necessaria, nel corso del secondo periodo, a rimborsare il debito accumulato nel corso del primo limiterà la possibilità di scelta dell'elettore mediano del secondo periodo.

Il teorema dell'elettore mediano è applicabile solo se una serie d'ipotesi sugli elettori e sul sistema politico risultano verificate. Gli elettori debbono scegliere tra *due* partiti o coalizioni e attribuire il loro voto sulla base di un'*unica* variabile. La variabile che determina il comportamento elettorale dev'essere *unidimensionale*: il suo valore deve poter essere misurato su un *continuum* unico e finito. Ad esempio, se si suppone che il comportamento elettorale sia condizionato dalla politica di bilancio del governo, esso deve risultare indipendente dalla politica monetaria (altrimenti la condizione d'unicità della variabile-chiave non sarebbe rispettata). Inoltre, gli elettori devono prendere in considerazione una sola dimensione della politica di bilancio, per esempio il saldo globale dei conti pubblici: una valutazione appena più complessa della politica di bilancio – che, supponiamo, non si contentasse di conoscere il valore del deficit pubblico, ma valutasse diversamente un aumento della spesa e una diminuzione equivalente della pressione fiscale – non permetterebbe l'applicazione del tem. Per essere generalizzato al caso di un comportamento elettorale condizionato da più d'una variabile macroeconomica, il tem deve supporre delle funzioni d'utilità degli elettori davvero molto particolari (curve d'indifferenza circolari). Infine, ultima condizione, le preferenze devono essere *single peaked*: per ciascun elettore deve cioè esistere un valore ideale della variabile di riferimento e l'utilità deve diminuire all'allontanarsi da tale valore nelle due direzioni. Solo se l'insieme di tali condizioni risulta rispettato, almeno la metà più uno degli elettori preferisce la scelta dell'elettore mediano ad una qualsiasi altra.

Ci si può d'altro canto domandare (come ha fatto Barro per il suo modello) quali sono i sistemi politici compatibili con un'analisi costruita sulla base del tem. L'ipotesi avanzata da Alesina e Tabellini («gli elettori votano direttamente sull'entità

del deficit», 1990a, 38) non pare accettabile: se gli elettori votassero davvero – per referendum – sul livello d'indebitamento pubblico, le condizioni di validità del tem non risulterebbero verificate, salvo il caso di una serie estenuante di referendum nella quale tutti i possibili livelli d'indebitamento fossero comparati due a due. È dunque necessario immaginare la presenza di un responsabile politico, eletto dai cittadini, che ha la responsabilità di scegliere l'entità del deficit pubblico. La coincidenza delle preferenze del responsabile politico con quelle dell'elettore mediano non può che derivare 1) dalla piena razionalità non solo degli elettori (che non possono essere «ingannati» dal governo), ma anche del responsabile politico; e 2) dalla perfetta conoscenza che il responsabile politico ha delle preferenze di ciascun elettore. Inoltre, 3) il responsabile politico deve mirare esclusivamente ad essere rieletto: ha allora interesse a seguire i desideri dell'elettore mediano, che è in grado d'identificare.

Per finire con il modello di Alesina e Tabellini, bisogna sottolineare che l'unico fattore che rende conto dell'indebitamento nel corso del primo periodo d'esistenza del mondo è la possibilità che l'elettore mediano del primo periodo non occupi la stessa posizione nel corso del secondo; se tale possibilità fosse esclusa, l'elettore mediano non avrebbe interesse a richiedere l'indebitamento dello stato. Come sottolineano i due autori, i fattori che spiegano il possibile cambiamento d'identità dell'elettore mediano sono: *i*) una variazione del tasso di partecipazione alle elezioni; *ii*) una variazione dell'elettorato attivo (legata, ad esempio, a migrazioni, o cambiamenti nell'età minima per la partecipazione al voto).

d) I paradossi dell'approccio neoclassico: per esercitare il potere politico, cessare di ricercarlo. Il cuore dell'approccio neoclassico del ciclo politico è costituito dall'ipotesi di razionalità degli elettori e del governo; le analisi che si iscrivono in tale paradigma non sono invece caratterizzate da un'ipotesi unica quanto alla finalità dell'azione politica. Nel modello che abbiamo presentato, Alesina e Tabellini suppongono che l'azione del governo sia guidata dall'obiettivo della rielezione; ma i due autori hanno presentato una diversa versione dello stesso modello che si richiama ad un approccio funzionalista. Nella seconda versione del modello, anch'essa pubblicata nel 1990, Alesina e Tabellini (1990b) ipotizzano l'esistenza di due partiti politici, che

rappresentano ciascuno una determinata coalizione sociale. L'utilità di ciascun partito è dunque legata al livello di consumo dei due beni pubblici, e non alla probabilità di vincere l'elezione. Il meccanismo all'origine dell'indebitamento pubblico non è più costituito dalla possibilità che l'elettore mediano del primo periodo non occupi la stessa posizione nel corso del secondo; ma da quella che il partito al governo nel corso del primo periodo non resti in carica nel corso del secondo. Nelle due versioni del modello, il partito di governo ha la possibilità di scegliere il livello di consumo dei due beni pubblici. Nella prima versione, il desiderio di vincere l'elezione spinge il partito di governo a comportarsi come se la propria funzione d'utilità coincidesse con quella dell'attore economico che occupa la posizione d'elettore mediano. Nella versione «funzionalista», invece, le funzioni d'utilità dei partiti sono immediatamente caratterizzate come quelle di due attori economici: gli obiettivi dei partiti politici non si differenziano qualitativamente da quelli dei loro elettori.

e) *Autonomia e specificità del politico: i limiti dell'approccio neoclassico.* L'approccio neoclassico della scelta politica è costruito attorno all'ipotesi di piena razionalità e di perfetta informazione di responsabili politici ed elettori; non vi è invece alcun presupposto del paradigma quanto alla finalità dell'azione del governo. I responsabili politici – come ogni altro attore economico nella visione neoclassica – massimizzano una funzione d'utilità legata a preferenze individuali che l'approccio considera come esogene (non soggette ad interpretazione teorica), e che possono valorizzare la conquista del potere o gli interessi di una frazione sociale specifica, ma anche, come abbiamo visto per il modello di Barro, la ricerca del bene comune. Tuttavia, sarebbe sbagliato concludere che l'eclettismo teorico del paradigma neoclassico permetta d'analizzare una grande varietà di sistemi politici. Al contrario, il «nocciolo duro» del paradigma, costituito dall'ipotesi di perfetta razionalità e d'informazione completa, risulta incompatibile con la presenza di un attore politico caratterizzato allo stesso tempo da una *finalità specifica* e da una certa *autonomia d'azione*.

La specificità del politico è riconosciuta dalle analisi che attribuiscono al politico una logica specifica (o interna), irriducibile a quella di altri sotto-sistemi sociali. Si tratta della prospettiva teorica illustrata con grande lucidità da Max Weber (1919),

Autonomia d'azione	Sì	Approcci oligarchici (Hibbs; Alesina e Tabellini 1990b) Stato 'Keynesiano' Gramsci	Teoria delle Elites (Mosca, Michels, Schumpeter) Pluralismo (Bentley, Dahl) Neopluralismo (Dahl, Lindblom) Offe Weber Macchiavelli Teoria dei sistemi (Easton, Luhmann)
	No	Marxismo ortodosso Approccio neoclassico standard	Political Business Cycle (Nordhaus) Teorema dell'Elettore Mediano (Alesina e Tabellini 1990a)
		No	Sì
		Specificità della logica	

FIG. 2. Ipotesi teoriche sul politico.

che sottolinea il ruolo chiave della ricerca del potere nell'interpretazione dell'azione politica. Il grado d'autonomia del politico dipende invece dalla possibilità di svolgere un ruolo autonomo nell'organizzazione del sociale; dalla possibilità, cioè, di esercitare il potere politico in una direzione non strettamente determinata dal funzionamento di altri sotto-sistemi sociali. Autonomia e specificità del politico sono concetti distinti, che non intrattengono tra loro legami d'implicazione reciproca, come mostra la figura 2. Entrambi i concetti sono però in relazione con quello di potere politico. La specificità del politico indica che la ricerca del potere è la finalità dell'azione politica; l'autonomia del politico sostanzia la nozione di potere politico, inteso come possibilità concreta d'incidere sull'organizzazione del sociale seguendo una strategia autonomamente determinata all'interno del sistema politico.

I concetti d'autonomia e di specificità di un sotto-sistema sociale mostrano le difficoltà d'integrare l'analisi del politico nel paradigma neoclassico. Come abbiamo visto, ipotesi diverse sulla finalità dell'azione politica sono compatibili con i presupposti fondamentali del paradigma. È possibile dunque pensare la

scelta politica ponendo come principio interpretativo la specificità della logica politica, legata all'accumulazione del potere. È il caso, ad esempio, della prima versione del modello di Alesina e Tabellini: gli autori suppongono che il governo punti ad essere rieletto. Di conseguenza, al politico è negato ogni margine d'autonomia. Se vuole riportare un successo elettorale, il governo non può che adottare il punto di vista dell'elettore mediano, che è il vero detentore del potere politico: il perseguimento del potere politico obbliga il governo ad identificarsi con l'elettore mediano. Nel quadro dell'analisi neoclassica, *la specificità del politico implica dunque la negazione della sua autonomia*. Se si vuole restare all'interno del paradigma e ritrovare lo spazio per l'autonomia del politico, il prezzo da pagare è la negazione della sua specificità: altrimenti detto, se si vuole attribuire al governo un potere politico concreto, autonomo rispetto a quello degli altri attori sociali, bisogna supporre che la ricerca di tale potere non sia la finalità che guida la sua azione. È il caso della seconda versione del modello di Alesina e Tabellini, nella quale le funzioni d'utilità dei partiti politici sono caratterizzate esattamente come quelle dei loro elettori. Se si ipotizza che la rielezione non sia l'obiettivo del governo, il teorema dell'elettore mediano non si applica. All'interno della cornice delineata dalle ipotesi neoclassiche, *l'autonomia del politico richiede dunque come presupposto necessario la negazione della sua specificità*.

Si deve allora concludere che le ipotesi fondamentali del paradigma neoclassico impediscono di pensare alla presenza di attori politici che agiscono per accumulare potere (specificità del politico) e che gestiscono tale potere con un certo margine d'autonomia rispetto agli altri attori sociali (autonomia del politico).

Una visione d'insieme

Nella tabella 3 sono sintetizzate le analisi sulla formazione del debito pubblico che corrispondono alle diverse ipotesi sulla logica di funzionamento del sistema politico (approccio funzionalista *vs.* specificità del politico) ed alle diverse ipotesi sul comportamento degli elettori («miopia» *vs.* perfetta razionalità). Abbiamo detto che i lavori di Nordhaus e Hibbs si riferiscono al *trade-off* inflazione/disoccupazione. Tuttavia, la logica delle analisi dei due autori può essere senza difficoltà utilizzata per

TAB. 3. *Rapporti politica/economia e dinamica del debito pubblico*

	Approccio nekeynesiano			Approccio neoclassico	
	ricerca del potere	approccio oligarchico	standard	ricerca del potere	approccio oligarchico
modello di riferimento	Nordhaus (1975)	Hibbs (1977)	Barro (1979)	Alesina, Tabellini (1990a)	Alesina, Tabellini (1990b)
elettori:					
- preferenze	omogeneità	eterogeneità	omogeneità	eterogeneità	eterogeneità
- razionalità	limitata	-	perfetta	perfetta	perfetta
- informazione	non conoscenza del funzionamento dell'economia	-	perfetta	perfetta	perfetta
- attitudine	governo valutato sulla base dell'azione passata	governo valutato sulla base dell'azione passata	governo valutato sulla base degli impegni futuri	governo valutato sulla base degli impegni futuri	governo valutato sulla base degli impegni futuri
governo:					
- preferenze	potere	utilità della coalizione sociale rappresentata	potere/utilità collettiva	potere	consumo
- attitudine	utilizza l'asimmetria d'informazione per «imbrogliare» gli elettori	massimizza il benessere di una frazione della popolazione	pianificatore sociale	identificazione con l'elettore mediano	identificazione con un attore economico specifico
effetti dell'esistenza del politico sulla gestione del debito pubblico	- distorsione verso l'alto a lungo termine - ciclo nel periodo in-fra-elettorale (politica espansiva prima, restrittiva dopo l'elezione)	- altermanza di politiche restrittive ed espansive corrispondente al cambiamento del partito al potere	nessuno	distorsione verso l'alto	distorsione verso l'alto

rendere conto dell'evoluzione del debito pubblico. La tabella 3 si riferisce dunque agli effetti sulla gestione delle finanze pubbliche di un sistema politico caratterizzato come nei modelli di Nordhaus e Hibbs, e non alle loro conclusioni esplicite. Gli articoli di Barro e di Alesina e Tabellini presentano invece dei modelli direttamente rivolti all'analisi dei fattori che determinano l'indebitamento pubblico, le cui conclusioni sono riassunte nella stessa tabella.

Una prospettiva diversa: co-evoluzione del politico e dell'economico come strumento d'interpretazione del cambiamento irreversibile

L'insegnamento che si può trarre dall'analisi dei modelli che hanno per oggetto il ciclo politico-economico è piuttosto netto e sembra smentire l'idea che essi possano contribuire a rifondare un'economia davvero politica. Il presupposto fondamentale dell'insieme dei modelli che abbiamo analizzato è l'esistenza di un *equilibrio economico pre-politico*, che orienta in maniera decisiva la dinamica politica e quella economica. La scelta politica induce semplicemente un effetto di distorsione nel funzionamento del sistema economico rispetto a quello che sarebbe il suo stato naturale: il politico interviene sempre, in questi modelli, su di un sistema economico *già dato*. Le analisi, inoltre, sono fondamentalmente statiche, nel senso che ogni cambiamento politico – al di là della componente ciclica – è prodotto dal modificarsi delle preferenze individuali (di elettori o responsabili politici); e di tale cambiamento, i modelli che fanno riferimento alla scuola della *public choice* non possono rendere conto, perché le preferenze individuali sono considerate come esogene.

Sarebbe però scorretto dedurre dalle critiche avanzate in quest'articolo un rigetto completo delle analisi formalizzate della scelta politica; le critiche riguardano alcune ipotesi delle diverse correnti che fanno riferimento alla scuola della *public choice*. Appare in effetti possibile pensare a modelli formalizzati che si diano per oggetto proprio la spiegazione del cambiamento sociale. Condizione necessaria è studiare non solo l'impatto della configurazione macroeconomica sul comportamento elettorale e la scelta politica, ma anche l'effetto di retroazione dell'azione politica sulla struttura sociale e quindi sul tipo di domanda rivolta al sistema politico. Il legame tra «preferenze» degli elettori e azione del governo va dunque pensato nelle due

direzioni: gli interessi economici di cui sono portatori i vari gruppi sociali pesano sulla formazione del consenso politico ed elettorale, e quindi influenzano la scelta politica; ma la scelta politica, incidendo sull'evoluzione macroeconomica, modifica in maniera irreversibile la struttura sociale, quindi contribuisce a definire diversamente la domanda indirizzata al sistema politico. L'irreversibilità, come scrivono Dosi e Metcalfe (1991), caratterizza una classe di fenomeni, per i quali il fatto che una decisione sia presa modifica le percezioni che il responsabile della scelta avrà nel futuro dello stesso tipo di decisione e delle decisioni connesse. Nei modelli che abbiamo passato in rivista, e nell'insieme dei modelli che fanno riferimento alla scuola della *public choice*, la scelta politica è invece per definizione sempre perfettamente reversibile, proprio perché essa non altera le funzioni d'utilità individuali, né l'equilibrio di lungo termine del sistema economico.

La scuola della *public choice*, abbiamo visto, attribuisce un ruolo decisivo ai concetti d'equilibrio (economico) e di distorsione (indotta dalla scelta politica). Un approccio alternativo deve invece porsi in una prospettiva dinamica e fondarsi sui concetti di *cambiamento* e di *co-evoluzione* del politico e dell'economico. Per ragionare in termini dinamici bisogna però rimettere in questione uno dei pilastri fondamentali della scuola della *public choice*; vale a dire l'idea che i comportamenti individuali si determinano in maniera completamente libera da ogni condizionamento politico e sociale. La prospettiva dinamica obbliga a pensare *simultaneamente* ai determinanti economici della scelta politica e ai determinanti politici e sociali delle relazioni economiche e delle «preferenze» individuali. Per questa via si rinnova l'ispirazione originaria di Schumpeter, citato spesso ma, almeno in parte, a torto come precursore della *public choice*. Schumpeter è in effetti decisamente critico nei confronti degli approcci utilitaristi, che si ritrovano «a dover attribuire alla volontà dell'individuo un'autonomia e una razionalità del tutto irrealiste» (1967, 242). Secondo Schumpeter – «la natura umana essendo, in politica, quella che è» – i diversi gruppi di politici professionali o di esponenti di un potere economico «sono in grado di forgiare e, in limiti molto estesi, perfino creare la volontà del popolo. [...] La volontà generale è il prodotto, non la forza propulsiva, del processo politico» (1967, 251).

A nostro avviso, il superamento dei limiti incontrati dalle analisi formalizzate della scelta politica passa per l'adozione di

una prospettiva che, parafrasando Schumpeter, sappia leggere nella domanda rivolta al sistema politico la forza propulsiva dei processi politici e, *al tempo stesso*, il prodotto di processi politici.

Riferimenti bibliografici

- Alesina, A. e G. Tabellini (1990a), *Voting on the Budget Deficit*, in «The American Economic Review», n. 1, pp. 37-49.
- (1990b), *A Positive Theory of Fiscal Deficits and Government Debt*, in «The Review of Economic Studies», n. 3, pp. 403-414.
- Barro, R.J. (1979), *On the Determination of the Public Debt*, in «Journal of Political Economy», n. 5, pp. 940-971.
- Black, D. (1958), *The Theory of Committees and Elections*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dosi, G. e S. Metcalfe (1991), *Approches de l'irréversibilité en théorie économique*, in R. Boyer, B. Chavance e O. Godard (a cura di), *Les figures dell'irréversibilité en économie*, Parigi, Editions de l'Ehess, pp. 37-68.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*; trad. it. *Teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- (1967), *Inside Bureaucracy*, Boston, Little Brown.
- Dunleavy, P. (1991), *Democracy, Bureaucracy and Public Choice*, New York-London, Harvester Wheatsheaf.
- Hibbs, D.A. (1977), *Political Parties and Macroeconomic Policy*, in «The American Political Science Review», n. 71, pp. 1467-1487.
- Kalecki, M. (1943), *Political Aspects of Full Employment*, in «Political Quarterly», ottobre/dicembre, pp. 322-331.
- Martelli, P. (1989), *Teorie della scelta razionale*, in Panebianco (a cura di) (1989), pp. 159-192.
- Mueller, D.C. (1989), *Public Choice II*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Nordhaus, W.D. (1975), *The Political Business Cycle*, in «The Review of Economic Studies», n. 2, pp. 169-190.
- (1989), *Alternative Approaches to the Political Business Cycle*, in «Brookings Papers of Economic Activity», n. 2, pp. 1-68.
- Ordeshook, P.C. (1990), *The Emerging Discipline of Political Economy*, in J.E. Alt e K.A. Shepsle (a cura di), *Perspectives on Positive Political Economy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paldam, M. (1981), *A Preliminary Survey of the Theories and Findings on Vote and Popularity Functions*, in «European Journal of Political Research», n. 9, pp. 181-199.
- Panebianco, A. (a cura di) (1989), *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, Bologna, Il Mulino.

- Pappalardo, A. (1989), *L'analisi economica della politica*, in Panebianco (a cura di) (1989), pp. 193-216.
- Riker, W.H. (1962), *The Theory of Political Coalitions*, New Haven, Yale University Press.
- Schumpeter, J. (1967), *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, Etas Kompass Libri.
- Tullock, G. (1965), *The Politics of Bureaucracy*, Washington, Public Affairs Press.
- Udehn, L. (1996), *The Limits of Public Choice*, London, Routledge.
- Weber, M. (1919), *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*; trad. it. *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi, 1971.